

Carlo Brambilla

MILANO «Information-day», ma anche unità del centrosinistra. Il senso della manifestazione di ieri a Sesto San Giovanni ha di fatto aperto la campagna elettorale con una prima, vera, prova generale per le prossime amministrative. Non a caso Fassino, Rutelli, Cossutta, Di Pietro ieri si sono dati appuntamento proprio al Palasesto. Tutti i leader qui per dire no all'omologazione dell'informazione, per difenderne autonomia e pluralismo, ma anche per preparare con cura le risposte al centrodestra su tutto il fronte politico. Qui il 26 maggio si vota e il candidato sindaco, Giorgio Oldrini, è un giornalista, appoggiato da un vasto schieramento comprendente anche Rifondazione e Italia dei Valori. E qui, a Sesto, il segretario Ds ha passato l'intera giornata anche in chiave elettorale, rimarcando a più riprese il significato dell'unità dell'Ulivo: «Nelle varie realtà locali il centrodestra si presenta frammentato e pieno di divisioni, a dimostrazione che l'unico collante è rappresentato dalla figura di Berlusconi, mentre il centrosinistra sta offrendo un'immagine decisamente più coesa».

Quanto ai gravi pericoli che sta correndo l'informazione dominata nella quasi totalità da un unico soggetto politico e imprenditoriale, l'allarme è suonato forte al punto che Fassino ha lanciato la proposta di un «Osservatorio permanente» di garanzia sul sistema radiotelevisivo e della carta stampata. Rutelli ha denunciato già numerosi casi di censura informativa: «Ormai il centrodestra fa sparire notizie scomode come quelle relative ai moltiplicarsi degli sbarchi di immigrati clandestini o legate all'aumento della criminalità». Cossutta ha messo in guardia sulle «pesanti manovre attorno al Corriere della Sera». Mentre Di Pietro ha addirittura parlato di vera e propria «dittatura mediatica» e di «vistose manipolazioni dell'informazione». In-

Siamo in una situazione in cui il centrodestra fa sparire notizie scomode come l'aumento della criminalità

”

“ A Sesto San Giovanni si è svolta l'iniziativa del centrosinistra Rutelli: dobbiamo far sentire liberi i giornalisti di fare il loro mestiere



Il segretario dei Ds propone la riforma della commissione di Vigilanza: quando fu istituita esisteva solo la tv pubblica ora il sistema è cambiato

”

# «Informazione, libertà a rischio»

L'Ulivo denuncia «l'anomalia italiana». Di Pietro: «Andiamo verso la dittatura mediatica»

somma la soglia dell'attenzione democratica va alzata al massimo. Fassino ha descritto la situazione complessiva così: «In Italia c'è libertà di informazione. Ma c'è anche una situazione anomala. Perché la libertà dell'informazione deve fare i conti tutti i giorni con un assetto che vede una posizione do-

minante del centrodestra». Ed ecco la forma dell'«anomalia»: «L'anomalia è che il Presidente del Consiglio è proprietario al 50% delle reti televisive, al 50% della pubblicità, proprietario del principale settimanale politico, proprietario di due quotidiani, della più grande casa editrice del Paese. Non

solo: questa posizione dominante è ancora più esasperata dal fatto che Berlusconi ha modo di influire pesantemente sulla tv pubblica e sulla pubblicità che alla Rai fa capo. Il rischio di tutto ciò è il conformismo: una obiettiva riduzione degli spazi alle voci diverse». Oltre all'Osservatorio Permanen-

te dell'Opposizione, Fassino ha proposto anche la riforma della Commissione di Vigilanza Rai: «Quando fu istituita esisteva solo la tv pubblica, ma ora il sistema è cambiato, dunque anche la Commissione di Vigilanza dovrebbe adeguarsi, riferendosi all'intero sistema radiotelevisivo».

«Non vogliamo padroni che comandino su di noi», ha esordito Francesco Rutelli dalla tribuna del Palasesto. E ha proseguito: «Il conflitto di interessi, per la libertà di stampa, deve unire tutte le forze che amano la libertà, ma non un padrone che ha fatto le liste di persone che devono essere cac-

ciate via perché non la pensano come lui. Siamo un Paese libero». Il leader dell'Ulivo ha concluso il suo intervento sottolineando che la libertà «è una parola che appartiene a chi si è battuto in passato per ottenerla e a tutti noi oggi. Dobbiamo far sentire liberi i giornalisti di fare il loro mestiere».

«Information-day» è stato del centrosinistra. Oltre alle sottolineature dell'unità ritrovata, un altro tema è affiorato nella giornata di ieri: «È finita l'epoca delle autocritiche. Ora tocca alla destra dare molte spiegazioni circa le sue revisioni storiche». Se per Fassino è finita la stagione dei tormentoni autocritici, Rutelli si è spinto oltre: «Vorrei ricordare che la fiamma che rimane nel simbolo di Alleanza Nazionale è la fiamma che arde sulla tomba di Mussolini e la scelta di mantenerla non è decorativa, ma è la scelta di chi

non ha voluto tagliare i legami con l'eredità del Movimento Sociale Italiano». Ancora: «È molto strano che fra le tante persone che hanno interrogato Fini in questi giorni nessuno gli abbia chiesto che cosa è quel simbolo. Quante analisi del sangue sono state fatte alla sinistra italiana? Perché c'è un atteggiamento così stranamente corvino verso questa destra? Io me lo ricordo Fini nel 1990 in Iraq insieme a Jean Marie Le Pen...ma lasciamo stare».

«Information-day» ed elezioni. Il 26 maggio si vota. Fassino ha fatto il punto: «Niente rivincita delle politiche, ci mancherebbe...Però penso che il centrodestra dovrà fare qualche conto sulle sue divisioni come a Treviso, Verona, Parma e anche qui a Sesto San Giovanni. Nel centrosinistra è prevalsa la scelta dell'unità: su 141 Comuni, 126 vedono un candidato unico del centrosinistra, e in 110 abbiamo anche la convergenza con Rifondazione e Italia dei Valori». Niente rivincite, «ma queste elezioni, che pure rappresentano un ambito comunale, sono l'occasione per lanciare un messaggio importante al Governo».

Fassino: l'anomalia è che il premier è proprietario al 50% delle reti televisive al 50% della pubblicità

”



Francesco Rutelli, Piero Fassino, Antonio Di Pietro, Armando Cossutta ed Antonio Pecoraro Scario nel corso dell'Information Day a Sesto San Giovanni

Ferraro / Ansa

## Se un diritto ora è in pericolo...

È la prima volta in cinquant'anni che l'opposizione manifesta per la libertà d'espressione

Segue dalla prima

Nel quarantotto, per esempio, quando i comunisti venivano dipinti come divoratori di bimbi; o nel '53, quando i degasperiani furono indicati al pubblico ludibrio come gente che voleva abolire la democrazia con una truffaldina legge elettorale; o ai tempi di Scelba, quando la polizia sparava e uccideva gli operai a tre e a quattro alla volta; o negli anni sessanta e settanta, quando da sinistra si accusava il governo di golpismo e da destra si teorizzava che comunisti e fascisti erano la stessa gente.

Però non era mai successo che qualcuno dichiarasse l'emergenza informazione, cioè mettesse in discussione l'esistenza del diritto primario delle democrazie più antiche: quello a parlare, a giudicare, a sapere. Ieri l'Ulivo ha celebrato l'Information Day, con manifestazioni in tutte le città, le più importanti nelle «due capitali», a Roma e a Milano. A Roma ci si è riuniti al Pantheon, alle nove di sera, con uomini politici, giornalisti, artisti. A Milano si è tenuta una manifestazione piuttosto grande, al palazzo del ghiaccio di Sesto San Giovanni, cioè quella che una volta si chiama-

Il palazzo del ghiaccio di Sesto San Giovanni, luogo storico per la sinistra, ieri era pieno

”

va la Stalingrado d'Italia, nel senso che era paragonata alla città russa che fu il simbolo della resistenza al nazismo e poi della riscossa. Sesto, quel titolo se lo conquistò sul campo, nel '44, quando la Breda sciopeò compatta contro i fascisti, e gli operai furono minacciati dai tedeschi: «o tornate al lavoro o vi deportiamo». Nessuno tornò al lavoro, in 600 finirono nei campi di sterminio e solo 300 tornarono indietro vivi. Alla manifestazione di Milano c'erano i leader principali del centrosinistra. C'erano Fassino e Rutelli, e poi anche Cossutta, Pecoraro Scario e - applauditissimo - Di Pietro.

Il Palasesto era pieno. Quattro o cinquemila persone. Il clima era

molto battagliero, come da qualche mese è sempre. La manifestazione è stata presentata da Ottavia Piccolo - attrice brava e coraggiosa - la quale ha raccontato di essere appena tornata dall'Argentina, e di avere assistito, il primo maggio, a tre diverse manifestazioni della sinistra. Verge evidente di follia autolesionista. E ha pregato Fassino, Rutelli e gli altri di darsi da fare perché qui in Italia cose del genere non succedano (non succedano più): è stata accolta da un'ovazione. Poi Ottavia Piccolo ha fatto un'altra preghiera e ha ricevuto una nuova ovazione: ha chiesto l'uso della lingua italiana e quindi ha supplicato di non intitolare le manifestazioni con parole inglesi, come «information day». E così

è iniziato il «giorno dell'informazione». Sul palco ha parlato anche Roberto Vecchioni, che era lì in prima fila con un foglietto di sette o otto anni. Vecchioni ha cantato la sua canzone più famosa, «Luci a San Siro», che è del 1971 ed ha un verso che dice così: «più scrivi e più sei bravo, più fai danè; più abbassi il capo e più ti dicono di sì».

L'ha dedicata ai problemi dell'informazione, con una certa cattiveria nei confronti dei giornalisti, ma sicuramente cogliendo uno dei problemi centrali: il rischio del conformismo, della fine di ogni critica, del giornalismo di corte. E' un rischio che è sempre in agguato nel nostro ambiente (cioè nell'ambiente dei giornali e della Tv), e spesso è

dilagante (anche quando governa il centrosinistra), come diceva proprio ieri Paolo Murialdi all'Unità; ma diventa di proporzioni gigantesche quando chi è al potere controlla le mansioni, carriera, stipendi e organizzazione del lavoro più o meno del 90 per cento della categoria. Cioè oggi. Alla manifestazione di Milano c'è stato un clima molto unitario. I leader hanno fatto discorsi chiari e tutti hanno denunciato i due pericoli principali. Il primo è quello che sia limitata la libertà di espressione, il secondo che sia limitata la libertà di essere informati. Non sono esattamente la stessa cosa. Il primo problema è il più vistoso, il più eclatante, ma forse non è il più grave. Nel senso che ci sono

molte anti-corpi nella società. Quando Berlusconi è venuto fuori con quella uscita demenziale contro Biagi e Santoro si è sollevata mezza Italia.

Un governo che ha un potere di controllo così grande sull'informazione, come il governo di Berlusconi (potere personale, ha spiegato Fassino) può limitare un po' la libertà di espressione ma non sopprimerla. Il secondo problema è il più grave. Perché le cose che avvengono - nel mondo, in Italia, in ogni città - sono molte di più di quelle che la stampa o la Tv riescono a raccontare. Noi lettori, o spettatori, siamo informati solo delle cose che il «sistema» - attraverso i suoi metodi di selezione delle notizie - decide

di farci sapere. Se il sistema è interamente, o quasi interamente controllato da un unico potere, da un unico interesse, da un solo punto di vista, la libertà di essere informati diventa minima. Non è solo una questione di pluralismo di opinioni ma proprio di ampiezza di informazioni.

Questo oggi è il pericolo gigantesco per l'Italia. Il potere-Berlusconi (Fassino ieri ha insistito molto su questo punto) controlla la Tv, ma anche i giornali, e anche moltissime fonti primarie di notizie, e soprattutto controlla la fonte delle fonti, cioè il rubinetto dei finanziamenti: la pubblicità. E controlla queste risorse al 90-95 per cento. E' una situazione innaturale, gravissima. Ed è un pericolo che riguarda tutti. Non si tratta di dividersi tra quelli che dicono che c'è un regime e quelli che dissentono. Quella è un'altra discussione. Il problema dell'informazione è più semplice e può essere riassunto così: è oggettivamente a rischio la sua libertà, la sua completezza, e sarebbe un suicidio rassegnarsi. Perché le conseguenze potrebbero andare oltre lo stesso volere dei «potenti», persino oltre i piani di Berlusconi.

Piero Sansonetti

Non si tratta di una protesta per una suggestione ma per un disagio sempre più crescente

”

Ecco i temi: estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori, abolizione dei finanziamenti alla scuola non statale, divieto dell'uso di pesticidi e di altre sostanze chimiche

## Bertinotti lancia la sua campagna referendaria

NAPOLI Da Napoli, dove ha tenuto una manifestazione con i dirigenti di sindacati «alternativi» di Francia, Germania ed Inghilterra, Fausto Bertinotti lancia l'appello alla mobilitazione «per una campagna referendaria in parte autonoma del movimento, ed in parte convergente l'Ulivo».

Estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori, abolizione dei finanziamenti alla scuola non statale, divieto dell'uso di pesticidi e di altre sostanze chimiche che danneggiano l'ambiente, sono i temi su cui il leader di Rifondazione comunista ha invitato gli iscritti a costituire i comitati referendari.

Il primo grande tema è l'articolo 18. «La cacciata di Berlusconi a breve non è possibile - dice Bertinotti dal palco di Bagnoli - ma è qui che il governo può sbattere

la faccia, dopo aver osato sfidare un vasto movimento di giovani e lavoratori». Incalzare il sindacato «perché si arrivi presto ad un nuovo sciopero generale», aprire dieci, 100, 1000 vertenze di categoria. Questa la linea indicata da Bertinotti «per alzare il livello di scontro con il governo e, contemporaneamente, «mantenere vivo il conflitto con l'Ulivo». Affiancato da Annick Coupé, del sindacato francese del pubblico impiego Sud-Ppt, Alex Gordon, del Rmt, sindacato dei trasporti britannico e da Beatrix Sasserma della Ig Chemie tedesca, il segretario di Rifondazione ha ribadito la prospettiva di giungere ad un «salario europeo».

Guardando al voto di domani in Francia («Non ho dubbi, voterai Chirac», dice

ai giornalisti) Bertinotti ha rinnovato le critiche «alla sinistra che fa una politica non diversa dalla destra», ma è stato cauto e possibilista sui rapporti con l'Ulivo. «Si annuncia un'evoluzione sul terreno del confronto con l'opposizione per portare lo scontro con il governo all'altezza necessaria, ed arginare il tentativo di sfondamento di Berlusconi. Abbiamo già deciso in parte l'ostruzionismo parlamentare, poi ci sono le iniziative referendarie sui diritti sociali, l'ambiente e lo Stato di diritto». Infine sul giudizio positivo che l'Ocse ha dato sulle leggi approvate dal governo Berlusconi sulle rogatorie ed il rientro dei capitali Bertinotti non si scompone: «È un giudizio di compatibilità - replica ai giornalisti - noi diamo un giudizio di inefficacia su inter-

venti legislativi come questi, che tendono a portare fuori ed al di sopra delle leggi la proprietà, la ricchezza e gli affari».

Il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, non ha dubbi sulla posizione da prendere al voto di domani per le presidenziali francesi: «Se fossi in Francia voterai Chirac - ha detto rispondendo ai giornalisti prima di una manifestazione del partito - da lui, ha aggiunto, mi divide quasi tutto tranne l'opposizione alle forze razziste». Alla domanda di un giornalista sulla posizione di una parte della Sinistra francese, i trozkisti di Arlette Aguilier, che non hanno dato indicazioni ai propri elettori, Bertinotti ha replicato: «Ma la gran parte della sinistra si è espressa chiaramente per il voto a Chirac».